**Il discorso della pianura**

*Fatti per la felicità*

Gesù scende dal monte dopo una notte di preghiera e dopo aver scelto dodici tra i discepoli come suoi “apostoli”, cioè inviati in suo nome a dilatare il campo della missione. A loro e alla cerchia più vasta dei discepoli indirizza le quattro beatitudini e i quattro avvertimenti (“guai a voi!”), che Luca riporta nel suo vangelo. Le beatitudini sono rivolte a quei pescatori che hanno lasciato una promettente attività sul lago per seguirlo, a chi per lui ha rinunciato a un buon posto di esattore nell’amministrazione pubblica, ad altri che come loro appaiono alla gente un po’ fuori dal mondo, per la scelta fatta. Si sono messi tra i poveri, accontentandosi del necessario per vivere; annunciando il primato del regno dei cieli vanno incontro, come il loro maestro, all’incomprensione e all’odio del mondo. E Gesù li dice beati. C’è per lui una fortuna insospettata in chi è povero e staccato dai pericoli della ricchezza; di chi ha fame di verità, di chi è nel pianto e di chi è umile e accetta con animo semplice ciò che Dio dispone. Viene ad affrancare dalla schiavitù del proprio prestigio mondano. Il suo sguardo è sulla realtà come la vede Dio, sulle cose in rapporto al suo regno, che però è la realtà vera ed eterna, così come la felicità promessa.

“Le beatitudini rispondono all’innato desiderio di felicità. Questo desiderio è di origine divina: l’ha messo Dio nel cuore umano per attirarlo a sé, il solo che lo può colmare”, afferma il Catechismo (1718). Con esse Gesù promette una felicità che inizia ora come solo in germe, per non avere poi mai fine. Ma pone gli uomini di fronte a scelte morali decisive: “Ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi – prosegue il Catechismo - e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto; ci insegna che la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore” (1723). La ricchezza e la notorietà oggi sono veri idoli che, anche senza farsi troppo notare, vogliono determinare le nostre scelte, ricevere il nostro consenso e il nostro culto (1724).

*Una lotta necessaria*

Quali sono le scelte decisive che la vera felicità esige da noi? In un suo sermone sant’Agostino avvertiva: “Non si deve sfuggire la lotta, se si ama il premio: quello verrà dopo, mentre ora va fatto quanto ci viene chiesto per ottenerlo. Comincia allora a ricordare ciò che ti dice Dio: Beati i poveri!” Non è per nulla povero chi appartiene alla superbia, chi vuol sempre stare al di sopra degli altri, chi non sa affrontare disagio ed emarginazione per amore della verità e della pace. Nella città delle beatitudini l’amore è vissuto con purezza, il male non viene sostenuto ma apertamente condannato, a costo di persecuzioni; la morte non è più motivo di timore, se siamo sorretti dalla vera speranza: Cristo risorto, il regno dei cieli.

Per gli apostoli di oggi in particolare si può rileggere ciò che il beato Albino Luciani consigliava al clero, nella ultima sua lettera quaresimale: “Una prima povertà riguarda le nostre persone. Perché mai il sacerdote dovrebbe avere e compiacersi di avere il meglio che ci possa essere in ogni cosa? La seconda povertà è l'amore per i poveri, certo senza essere ingenui. La terza è quella per la quale perorava san Francesco di Sales: ‘Non abbiate lo spirito nelle ricchezze né le ricchezze nello spirito’, non abbiate cioè quella mentalità ‘palancaia’, che fa giudicare le cose dal puro rendimento economico”.

don Giorgio Maschio